

PRESENTAZIONE

Antonio Baroncelli, Giovanni Dal Monte, Giovanni Gullà,
Roberto Palaia, Emanuela Reale, Laura Teodori

La **Redazione di Analysis** rileva con preoccupazione il periodo di grande difficoltà che la ricerca e i ricercatori italiani stanno vivendo ed ha ritenuto necessario proporre alcune riflessioni in un breve *Editoriale*, con lo scopo di far ripartire una discussione che trova oggettive difficoltà di ascolto negli interlocutori istituzionali che dovrebbero realizzare soluzioni coerenti ed efficaci. La complessità della situazione suggerisce l'opportunità di coinvolgere la società italiana, ma prima ancora coloro che in questo paese la ricerca la realizzano e che sono i grandi esclusi da tutte le sedi di decisione. Il Ruolo e la Valorizzazione dei Ricercatori e Tecnologi degli Enti pubblici di ricerca, centrali nel manifesto dell'ANPRI redatto per l'audizione presso la VII Commissione del Senato nel 2014 e riproposto in questo numero di Analysis, vuole fissare il punto di ripartenza e fornire un contributo allo sviluppo delle azioni necessarie a guarire i "mali" della ricerca in Italia, che possono e devono essere guariti.

Alcuni dati utili a riflettere sulle principali criticità che affliggono la ricerca e lo sviluppo in Italia sono presentati nell'articolo di **Emanuela Reale** "*Ma la ricerca interessa all'Italia? Nota di riflessione sui dati del rapporto ANVUR e della relazione sulla ricerca e l'innovazione del CNR*". L'articolo presenta la lettura di alcuni dati contenuti in due documenti. Il primo documento è il Rapporto biennale sullo stato del sistema universitario e della ricerca prodotto dall'ANVUR, Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca. Il secondo documento è la Relazione sulla ricerca e l'innovazione in Italia prodotta dal CNR. L'articolo si sofferma sugli aspetti che hanno una più diretta connessione con la situazione e le

attività degli Enti di ricerca mostrando come la mancanza di risorse e di adeguate politiche di sviluppo del sistema scientifico nazionale possono avere effetti di marginalizzazione del nostro paese che si riflettono sullo sviluppo economico e sociale.

Il quadro storico che ha portato alla nascita e alla crescita del lanciatore Vega fino alla situazione attuale è descritto nell'articolo di **Emanuela D'Aversa** et al., "*VEGA: opportunità e sfide per il piccolo lanciatore Europeo sullo scenario internazionale*". La storia parte negli anni 60 con la competizione USA URSS nella corsa alla conquista dello spazio ("*conquista della Luna, ultima frontiera dell'immaginario collettivo*"), passando dalla Stazione Spaziale, dalla realizzazione dello *Shuttle*, alla scomparsa dell'URSS, all'apparizione di nuovi attori, alla diversificazione delle tecniche, delle basi di lancio e degli scopi. Dalla situazione iniziale degli anni 60, con soggetti unicamente istituzionali e programmi sostanzialmente militari si è arrivati a oggi in cui ai soggetti istituzionali si sono affiancate compagnie private in competizione tra loro e interessate a coprire le molte diverse esigenze di un mercato in turbinosa espansione. Il lanciatore Vega rappresenta in questo quadro la continuazione di una esperienza imprenditoriale italiana degli anni 90, che nasce con l'iniziativa di Broglio, e occupa una porzione significativa del mercato basato su lanciatori per piccoli carichi. Vega è ottimizzato per orbite basse destinato al monitoraggio ambientale e alla protezione civile, con carichi tra 300 kg e le oltre 2 tonnellate. Il *curriculum* a oggi è notevolissimo: 12 voli eseguiti alla perfezione, un lungo carnet di ordini che soddisfa di gran lunga la capacità massima di lancio attua-

le di 2-3 voli/anno. La competizione non consente soste: sostenere la concorrenza vuol dire sviluppare continuamente nuove componenti, nuovi modelli di lanciatori, ricorrere alla miniaturizzazione di molte componenti, migliorare le prestazioni, accedere a finanziamenti non solo istituzionali e realizzare la tecnologia per mettere in orbita molti piccoli satelliti contemporaneamente. Nuovi orientamenti nella *governance*, definiti a livello europeo, consentiranno l'accesso a nuovi finanziamenti istituzionali, miglioreranno le infrastrutture, l'accesso alle basi di lancio sempre *“evitando monopoli e posizioni dominanti”*. *“Sarà infine necessario lavorare per un'azione legislativa a livello UE, indispensabile per impegnare gli Stati Europei ad utilizzare per tutte le proprie missioni istituzionali i lanciatori della famiglia europea ... assicurando così una quota di mercato solida e continuativa, essenziale per poter affrontare la conquista del mercato internazionale con i migliori livelli di affidabilità e competitività”*.

Patrizia Vaccino e Francesco Mascia, nel loro articolo *“I frumenti teneri locali della Sardegna”*, mettono in luce una realtà agricola che, seppur marginale, presenta diversi aspetti interessanti anche dal punto di vista della cultura locale e della storia dell'agricoltura, visto che la coltivazione del frumento tenero in Sardegna risale al Neolitico antico. Contrariamente a quanto comunemente ritenuto, la Sardegna risulta avere un non trascurabile patrimonio di biodiversità nel settore cerealicolo: numerose sono le varietà autoctone di grano tenero di cui si abbia una qualche traccia, ma la maggior parte sono scomparse in seguito all'introduzione, dagli anni 60, di varietà di nuova costituzione più produttive. Delle due varietà superstiti più diffuse, *Tricu cossu* e *Trigu denti de cani*, vengono descritte le caratteristiche salienti dal punto di vista morfologico, agronomico e merceologico. L'articolo si conclude accennando ai diversi tentativi di riappropriazione e recupero di queste varietà nei territori di origine, con la creazione di filiere a Km zero.